

RECENSIONI

Pietro SAITTA | *Populismo urbano. Autoritarismo e conflitto in una città del sud (Messina 2018-2022)*, Milano, Meltemi, 2022, pp. 253.

Il volume raccoglie le osservazioni, in parte anche autoetnografiche, degli accadimenti che hanno costellato l'attività politica di Cateno De Luca quando era sindaco di Messina tra il 2018 e il 2022. Saitta osserva le scelte operate, soprattutto in termini di governo dell'ordine pubblico, le costruzioni discorsive che le sostenevano, le forme di resistenza che hanno generato; soprattutto, come dichiara più volte, l'autore è interessato alla transcalarità del populismo, evidente arma principale di De Luca, osservando la declinazione di un certo, potentissimo stile comunicativo dall'ambito nazionale (e oltre) a quello locale.

Messina, non a caso, si afferma protagonista del libro già dal primo capitolo. Città meridionale, decadente dal punto di vista demografico – è soggetta a un'emorragia costante di abitanti – ma anche e soprattutto in termini di immaginario, di percezione collettiva; la Messina passata dall'essere città ribelle, dei beni comuni e dei processi decisionali collettivi, così come era stata plasmata da un diverso populismo, quello dell'ex sindaco Accorinti (2013-2018), al ripiombare in quella condizione che rilegge la questione meridionale come un problema di arretratezza e caos.

In questo quadro leggiamo un primo ritratto del populismo di De Luca: un "professionista della politica" d'altri tempi, che sceglie di impersonare l'uomo forte, del pugno di ferro, antisistemico, vicino al suo elettorato dal punto di vista verbale, facendo largo uso di volgarità e dialettismi, e fisico, recuperando l'uso delle visite di cortesia, dei "blitz", della presenza sul campo. Un uomo forte anche nell'individuare i soggetti che apparentemente contribuiscono a quell'arretratezza di cui Messina è vittima (venditori ambulanti, sex worker, immigrati), fingendo di non riconoscere quelle economie irregolari verso cui un certo realismo politico ha dimostrato negli anni ampie forme di tolleranza, considerandole forme di sussistenza fondamentali – nonché esito di diseguaglianze strutturali.



Proseguendo si affronta il particolare periodo in cui prende piede tutta la vicenda, quello della cosiddetta crisi pandemica, una fase che ha facilitato ulteriormente (a livello globale) l'intercettazione dei sentimenti pubblici attraverso una vasta gamma di strumenti, dal complottismo al risentimento per gli obblighi sanitari. Saitta osserva qui l'operato di De Luca alla luce di quello che Bukowski (*La viralità del decoro*, Wu Ming Foundation 2020) ha indicato come il passaggio dal "contenimento del degrado" al "contenimento del contagio", individuando nuove motivazioni per perseguire le condotte considerate inadeguate e che, però, danno vita agli spazi pubblici delle nostre città.

Ma la strumentalizzazione dell'incertezza sociale propria del periodo pandemico è rintracciata da Saitta in diversi altri usi dell'emergenza come modalità di governo, che si susseguono nel corpo del volume: è l'emergenza sanitaria e socio ambientale che viene invocata per ottenere un piano straordinario di risanamento delle baracche in cui vivono circa 6.500 persone, andando a nutrire lo stigma che già le accompagnava. È rintracciata nell'emergenza morale, quando si analizza la guerra all'"inciviltà", che lordea la città con pratiche informali come la vendita "illegale" di libri, ma anche le diverse forme di socialità povera che gode dello spazio pubblico urbano; comportamenti che il sindaco sceglie di perseguire con vere e proprie "cacce all'uomo", offrendo taglie di tasca propria e piegando la città a oggetto di giurisdizione personale, confermandosi così "una figura post-feudale" (p. 133).

Saitta alterna l'analisi critica dell'azione del sindaco con il racconto dei tentativi di organizzare una resistenza ad essa, tentativi che hanno fatto incontrare i tradizionali gruppi dell'attivismo politico con frange decisamente disimpegnate, ma che la condotta deluchiana era riuscita (suo malgrado) ad accendere: i sentimenti di insofferenza scatenati dalle scelte del sindaco e, soprattutto, dalla sua comunicazione violenta e allarmista, hanno generato forme di organizzazione collettiva agite in primo luogo sui social network e in gruppi WhatsApp, in un secondo momento chiamando una manifestazione in piazza.

Lo sdegno nei confronti dell'azione di De Luca contribuisce all'attivazione di forme di opposizione sociale non scontate, descritte nel capitolo sesto. Con un certo, non indifferente contributo dell'autore si leva la voce della comunità africana locale, dei venditori ambulanti, di un nutrito gruppo di donne messinesi. Queste, in particolare, si mettono in moto a seguito di una serie di blitz condotti dai vigili urbani presso le abitazioni private in cui lavoravano diverse sex worker, esplicitando ulteriormente "il portato moralistico e implicitamente patriarcale" (p. 181) dei modi deluchiani.

Insomma, un mosaico di opposizioni tradizionalmente frammentate, sollecitate e animate anche dal lavoro dell'autore, che nonostante riescano ad obbligare, seppur occasionalmente, il loro avversario ad adeguare il proprio linguaggio a quello dell'opposizione, si scontrano con quella che viene definita una "impotenza sostanziale" (p. 59) sul piano dell'effettiva azione politica.

Con questo lavoro Saitta ci trascina in un'osservazione quasi ossessiva del potere locale e delle modalità con cui questo sceglie di agire il "proprio" territorio. Ci avvicina talmente tanto al sindaco messinese da permetterci di studiarlo a fondo, di comprenderne forze e debolezze, suggerendoci la necessità di restare costantemente all'erta nel controllo del controllore.

Mi fa piacere sottolineare alcuni temi che ricorrono, più o meno implicitamente, e che sono rintracciabili nei populismi che permeano molti altri ambiti urbani. Il primo è quello della centralità del corpo, che non cessa di essere un elemento fondamentale per la costruzione di paure e traumi collettivi. De Luca usa la malattia, usa il morbo e non solo quello del Covid-19, ma anche la leishmaniosi che, dice, si sarebbe preso tra i baraccati messinesi. "Zozzoni!" grida in maiuscolo nei suoi post quotidiani, allargando il senso della lordura dal contesto materiale a quello immateriale. Usa anche il proprio corpo, in continuità con quei "modelli locali di mascolinità forte ed esuberante" (p. 23), spettacolarizzandolo anche nella fatica e nella malattia. Il corpo gli permette di nutrire una sorta di culto tra i suoi seguaci: "la sua è una rappresentazione che appare religiosa anche quando è secolare [...] fondata sul sacrificio del corpo [...] e sulla persecuzione a opera di uomini ingiusti" (p. 125). Il carattere patriarcale del suo operato si legge anche nel proporsi come "padre della comunità" (p. 102), un padre-padrone, ovviamente, che ha l'obiettivo di civilizzare i e le messinesi, di educarle ed adeguarle.

Qui entra in gioco il secondo *leitmotiv*, il potere di suggestione di cui si fanno spesso forti i populistici. Saitta sottolinea come De Luca "si ammantava insieme di esoterismo e carisma", come inventi giochi di prestigio per dimostrare come siano le sue scelte a orientare quelle del governo centrale (p. 63), come usi la logica dello stupore ed elabori un proprio "regime scopico" (p. 126) evocando vere e proprie "orge di sguardi" (p. 181), sia attraverso i propri post o le telecamere a riconoscimento facciale: anche qui, declinazioni ultralocali di quel sistema securitario che Cavalletti, in *Suggestione. Potenza e limiti del fascino politico* (Torino, Bollati Boringhieri, 2011) riprendendo Schmitt indicava come una grande "macchina psicotecnica di suggestione di massa" (p. 27).

Il terzo elemento ruota intorno alle emozioni. Saitta torna spesso sulla prossimità sentimentale, sull'empatia che sembra legare il sindaco ai suoi fol-

lower: “De Luca riesce a mettere in moto onde emotive che spingono le persone oltre le classiche divisioni” (p. 64), sia riconoscendosi nel suo elettorato o nel fronte che gli si oppone. L’autore parla di sensibilità elaborate collettivamente anche nei confronti delle strutture centrali: il sindaco intercetta “un populismo locale che esprime, sia pure con ambiguità e vistose negazioni, istanze di inclusione in un progetto statale ampio, volontà di annessione nel flusso storico del paese e della ‘civiltà’ continentale, e aspirazione a una ‘normalità’ avvertita ancora come lontana” (p. 39). Si tratta di istanze messe radicalmente a tema dai movimenti transfemministi queer, nel criticare la retorica della civiltà come evocatrice di forme di assimilazione subalterna e rivendicando, invece, empatia ed emozioni per la costruzione di relazioni capaci di cura e di conflitto: sarebbe prezioso il confronto con “Tempo di essere incivili: Una riflessione terrona sull’omonazionalismo in Italia al tempo dell’austerità” di Acquistapace et al. (in Federico Zappino, a cura di, *Il genere tra neoliberalismo e neofondamentalismo*, Verona, Ombre corte, 2016).

Saitta ci consegna un volume in cui possiamo rintracciare molti dei suoi stati d’animo: la carica potente del riuscire a spostare il sindaco sul proprio piano, del risalire sul palco dello spazio pubblico con i corpi delle e dei propri alleati, dell’esplorare le potenzialità di “un modo diverso di fare lotta, meno fondato sulle appartenenze” (p. 192); anche lo scoramento dell’impotenza, così come quello del dover ricorrere al sistema giuridico come strumento di lotta. Infine, Saitta riconosce che l’orchestra del conflitto funziona con “un soggetto [che] dà il la, e un’orchestra di voci individuali e cori [che] esegue [...] una ‘sinfonia’ fatta di articoli, lettere firmate da decine di persone...” (p. 184); ma il fatto che in questa storia sia l’autore stesso a impersonificare quel soggetto potrebbe essere messo maggiormente a tema, interrogando il proprio ruolo – di ricercatore, di antagonista, di abitante di Messina. In questo quadro, sarebbe forse più facile riconoscere gli indizi che, volontariamente o meno, sono stati lasciati tra le pagine: corpo, suggestione ed emozioni sono forse strumenti di cui ha senso riappropriarsi per ritrovare cosa ci motiva a costruire conflitti e alleanze e per imbastire le proprie forme di resistenza ai populismi che permeano le nostre città.

Serena OLCUIRE

Università Roma Tre

serena.olcuire@uniroma3.it